

Ungaretti e gli Haiku

L'haiku

L'haiku è una forma poetica della letteratura giapponese, di sole 17 sillabe sullo schema 5-7-5. Elevata a forma d'arte da Basho Matsuo (1644-1694).

Dal punto di vista formale nel XII secolo, Matsuo Basho (1644 – 1694, letterato, monaco zen e poeta viaggiatore il cui vero nome era Matsuo Munefusa) dà vita all'Hokku (com'era inizialmente chiamato l'Haiku), stabilendone le due regole base:

- essere composto da 17 onji (Onji – il conteggio delle sillabe in giapponese corrisponde al numero degli onji -segni grafici dell'alfabeto giapponese. Le vocali possono contenere 1 o 2 onji) in sequenza di 5-7-5;
- contenere un un elemento della natura che rimanda a una specifica stagione (=kigo) a cui associare stati d'animo quali:
 - il distacco, la calma, la bellezza della solitudine non come tristezza ma come possibilità di riflessione, il non possesso (*sabi*)
 - il risveglio interiore, l'amore per l'imperfezione, il cogliere la bellezza delle cose semplici, il rifuggire l'apparenza, l'arroganza, l'ostentazione (*wabi*)
 - il senso della transitorietà, la comprensione del mutamento legato allo scorrere del tempo e la precarietà delle cose, senza sofferenza (*aware*)
 - profondità e mistero, l'insondabile che la mente umana può percepire, cogliere ma non spiegare a parole (*yugen*).

Per quanto riguarda il contenuto nella composizione d'un haiku devono venire rispettati i seguenti punti:

- Esclusione dell'io: anche quando si scrive in prima persona -raramente- si diventa funzionali alla composizione, ovvero si diviene complemento e non si rimane protagonista.
- Essenzialità: non vi deve essere alcuna parola inutile o in sovrappiù, viene assolutamente evitata la ridondanza.
- Semplicità: l'Haiku è una poesia che usa parole semplici, la sua comprensione dipende dalla libertà mentale del singolo, non dal suo grado di cultura: deve poter essere compreso tanto dal professore universitario quanto dall'analfabeta.
- Universalità: deve poter essere compreso in ogni parte del mondo, quindi tratta di temi comuni a tutti gli uomini.
- Evitare il giudizio: nel testo non devono essere presenti né il concetto di positivo né quello di negativo, l'Haiku non afferma ciò che è "bene" né ciò che è "male"
- L'Haiku non deve contenere un concetto né proporre un'idea: è una poesia che mostra, non che dimostra, né vuole convincere; l'interpretazione del testo è a totale libertà del lettore
- l'Haiku non contiene narrazioni né affermazioni: porge immagini e non contiene imprecazioni né sfoghi personali
- l'Haiku non ha titolo: per non dare indicazioni e conseguentemente influenzare il lettore
- l'Haiku esclude la rima: per evitare di "catturare" facilmente il lettore, sviandolo dal contenuto
- l'Haiku si basa sulle due immagini o sull'immagine che contiene e sulla capacità evocativa del lettore, che diviene così parte attiva elemento primario dell'Haiku è la sensazione attraverso l'immagine e ciò che essa produce nel lettore.

Le immagini possono essere contrastanti e sono separate da uno stacco all'interno del testo: tale stacco viene solitamente indicato col trattino o altro segno d'interpunzione o è desumibile durante la lettura.

- Fondamentali sono la giustapposizione d'immagini che l'*haijin* (=compositore di haiku) propone e la capacità evocativa del lettore (determinata da vissuto, capacità d'immaginazione e profondità personali) da cui le sensazioni vissute durante la lettura e la conseguente vibrazione interiore.

Esempio di haiku sulla morte:

“Preparati a morire”,
insegnano
i fiori di ciliegio.

Di Kobayashi Issa. Issa in giapponese significa “una tazza di tè” ed è il nome assunto da Kobayashi Yotaro nel diventare monaco buddista. Nella letteratura giapponese è considerato uno dei massimi poeti di haiku.

L'influenza degli haiku sulla poesia italiana

Tra la fine dell'800 e i primi anni del '900, soprattutto per le vicende belliche che riguardavano il Giappone (che sconfisse prima la Cina e poi la Russia), si diffuse anche in Italia un certo interesse per la cultura giapponese.

Probabilmente uno dei primi incontri italiani con la poesia giapponese avvenne attraverso la rivista letteraria L'Eco della Cultura (fondata nel 1914) che riportò testi di poesia giapponese, a cura di Vincenzo Siniscalchi. Dal 1920 al 1921 l'Università di Napoli pubblicò una rivista, Sakura, sullo studio della cultura giapponese, con la collaborazione del letterato giapponese Harukichi Shimoï, che diverrà frequentatore e amico di Gabriele D'Annunzio. Nel 1921 sulla rivista La Ronda compare una critica sostanzialmente negativa sulla moda “Hai-kai” giapponese che si stava diffondendo in Francia e in Spagna, mentre negli anni successivi da molti futuristi sarà apprezzato lo stile veloce dello haiku.

Lo stile tanka/haiku avrà una certa influenza su Gabriele D'Annunzio che conosce bene il genere e si cimenta con qualche imitazione.

Tradizionalmente anche Giuseppe Ungaretti viene indicato come imitatore di questo tipo di poesia (vedi Treccani alla voce haiku). Ma questa relazione è complessa e merita un successivo approfondimento.

Altri grandi autori del '900 hanno pubblicato poesie in stile haiku, tra i maggiori: Andrea Zanzotto ed Edoardo Sanguineti.

Ungaretti e gli Haiku

Andrea Zanzotto osservava: “Ci si potrebbe domandare se per quella via anche il taglio inconfondibile del primo Ungaretti non abbia risentito, in modi più o meno sotterranei, delle suggestioni dello haiku, tanto è impressionante qualche volta l'analogia delle figure formali” Alcune poesie del primo Ungaretti tra cui *Soldati* sembrano infatti richiamare lo stile haiku.

La poesia Soldati

Soldati

Si sta come
d'autunno
sugli alberi
le foglie

Mostra somiglianze con gli haiku:

Si contano in totale 15 sillabe, non divise però secondo lo schema 5-7-5.

C'è un riferimento alla stagione, che comunica il senso di transitorietà

L'io del poeta non è protagonista, il componimento è essenziale, semplice e universale, c'è un salto: tra i soldati e le foglie d'autunno. Non ci sono rime. La poesia porge immagini.

Diversamente dagli haiku ha un titolo.

Queste poesie sono contenute nella raccolta *L'Allegria* insieme ad altre che rendono l'idea del frammento. Sembra evidente il rapporto tra poesia e biografia dell'autore legata in quel periodo all'esperienza della guerra di trincea che indusse alla consapevolezza della precarietà della vita e da cui derivò un forte sentimento di comunanza e fraternità in quei drammatici eventi.

Questo porta Ungaretti ad un rifiuto della metrica tradizionale e alla realizzazione di una poesia che "porta alla luce enunciazioni essenziali, fulminee, parole che emerse dal silenzio e da un fondo di meditazione, ambiscono a dire l'essenza di un groviglio di sensazioni".

Altro tratto in comune fra la poetica ungarettiana e quella degli *haikai* potrebbe essere che, come negli haiku dal particolare si giunge all'universale, così il poeta italiano dalla propria esperienza individuale passa alla condizione dell'umanità.

Giuseppe Ungaretti, in una lettera a Corrado Pavolini del 1929, spiega, invece, come sia una pura coincidenza la somiglianza di alcune sue poesie con i componimenti giapponesi. Anzi sostiene che nelle traduzioni dal giapponese sulla rivista *La Diana*, i giovani traduttori dell'epoca subissero la sua influenza, sia nei ritmi che nel vocabolario. Per queste ragioni – sostiene Ungaretti – in seguito, sia in Italia sia all'estero era divenuto consueto associarlo al Giappone. Molti anni dopo, nel 1962, nel volume "Le origini della poesia di Giuseppe Ungaretti" viene fatto un confronto tra *L'Allegria* di Ungaretti e gli scritti nipponici evidenziando analogie e differenze: si deve notare, tra l'altro, come le poesie di Ungaretti abbiano un titolo, che invece manca del tutto negli haiku.

La critica odierna sembra negare un influsso nipponico sulla poesia di Ungaretti.